Si stringono nella regione i tempi del confronto politico

Domani all'assemblea siciliana si discute del piano triennale

La relazione di Mattarella dovrebbe tener conto delle indicazioni emerse negli incontri con gli altri partiti — Il giudizio espresso dal partito comunista

Dalla nostra redazione

PALERMO — Sancite, attraverso la lettera indirizzata dal direttivo regionale del PCI agli altri partiti della maggioranza e al presidente della Regione, le concrete richieste di attuazione dei punti del programma concordato, stringono adesso i tempi del confronto politico in Sicilia. Tanto la DC, con un comunicato della sua direzione regionale, quanto il presidente della Regione Mattarella, nelle conclusioni alla terza conferenza generale dei comuni siciliani, hanno mostrato di eludere i nodi politici posti dai comunisti siciliani come banco di prova dell'effettiva volontà di proseguire e rilanciare la iniziativa della maggioranza regionale.

Il dibattito attende comunque un'ulteriore precisazione con le riunioni degli organismi collegiali dei partiti previste in questa settimana: mercoledì si riunisce la direzione repubblicana, giovedì quella della Democrazia cristiana. All'Assemblea regionale, domani, mercoledì, inizia finalmente il dibattito sul piano triennale. Il presidente della Regione Mattarella svolgerà una relazione che dovrebbe tener conto dei risultati delle riunioni tenute nelle scorse settimane assieme alle delegazioni dei partiti della maggioranza. Il comitato regionale comunista aveva, in quelle occasioni, consegnato al capo del governo e ai segretari dei partiti una nota che contiene una dettagliata contestazione della «filosofia» e dei contenuti del piano presentato dal governo centrale dimissionario. Esso conferma la giustezza delle critiche espresse dall'Ars in merito alla prima bozza Pandolfi. Infatti il programma consiste nella «riproposizione pura e semplice della strategia espressa in quei documento, con ampliamenti e specificazioni che ne evidenziano — rileva il comitato regionale comunista — ancor di più i limiti di unilateralità e di liberismo».

D'altro canto le condizioni poste dal piano per superare la «politica dei due tempi» (compressione del costo del lavoro e del settore pubblico e mobilità della mano d'opera) erano già apparse «insufficienti», così come aveva sostenuto la Assemblea regionale nel documento varato il 12 ottobre scorso, a finalizzare in modo adeguato la politica economica del Paese. Da qui il giudizio negativo del PCI siciliano: le politiche proposte dal piano sottolineano il carattere antimeridionale ed antisiciliano del programma.

FINANZA PUBBLICA — Il piano sottintende un «rimpianto per la vecchia impostazione centralistica della spesa». E i tagli proposti per far fronte alla crisi fiscale dello Stato finiscono per avvantaggiare le aree forti del Paese e per colpire quelle depresse: queste ultime infatti non saranno in grado di far fronte allo sfascio prodotto da ritardi e carenze di carattere strutturale e storico.

INVESTIMENTI — Il programma non contiene valutazioni dimostrate e dimostrabili circa il livello e la composizione dell'entrata e della spesa pubblica. Il resto la componente privata degli investimenti, è affidata alle politiche delle retribuzioni del lavoro e del credito.

LAVORO — Dopo aver contestato la scelta del piano, di puntare essenzialmente sulla compressione dei limiti del costo del lavoro attraverso il blocco dei salari reali, il comitato regionale nota come il programma prescinda dall'esigenza di produttività dell'apparato pubblico e delle imprese, misconoscendo la necessità di introdurre riforme profonde nella pubblica amministrazione e nella organizzazione delle imprese, affidando i traguardi dell'occupazione e del riequilibrio territoriale ad un governo dell'economia sostanzialmente fondato sui «miracoli» del libero mercato e della libera impresa. Per la Sicilia — si rileva — la illusorietà di tale «terapia» è dimostrata dalle risposte negative venute dagli industriali lombardi al presidente della Regione Mattarella, nel corso degli incontri promossi dal capo del governo regionale per richiedere interventi nell'isola. In quanto alla politica monetaria e del credito il comitato regionale comunista sottolinea come le scelte del programma comportino il perdurare delle condizioni di strozzatura più gravi — l'alto costo del denaro — per l'economia siciliana e meridionale. La politica di risanamento finanziario viene invece affidata ad una opera di legislazione già realizzata ed a sperimentazioni che non hanno tenuto e non tengono conto delle esigenze proposte dall'Ars e dalle Regioni meridionali di un allargamento settoriale e territoriale della base produttiva del Paese.

L'idea, infine, di uno sviluppo fondato sull'«export» industriale non riesce a sostanziare una prospettiva di decollo per la Sicilia e il Mezzogiorno, che invece è legata ad una politica di allargamento e di riqualificazione del mercato interno, di estensione e ristrutturazione della base produttiva.

In merito alle specifiche «azioni» proposte nella seconda parte del documento la nota del comitato regionale sottolinea come si tratti di una riproposizione piatta e sterile degli indirizzi di politica industriale agricola, di programmazione settoriale e territoriale, dai quali prescindeva il documento Pandolfi e che erano ad esso, in buona parte, precedenti. Tali indirizzi vengono assunti acriticamente e prescindono dal dato di fatto, per cui gli atti di realizzazione di tali strumenti si sono manifestati contrari allo spirito riformatore delle leggi.

Il programma finisce per affidare ancora una volta lo obiettivo del riequilibrio territoriale all'intervento straordinario, piuttosto che al mutamento della politica economica generale. La nota del regionale comunista conclude con l'auspicio che ci si affretti a condurre una battaglia per portare avanti fino in fondo la riforma dell'intervento straordinario, per costringere la Cassa del Mezzogiorno ad abbandonare le sue vecchie impostazioni centralistiche e clientelari, per attrezzare la Regione Siciliana e le altre Regioni meridionali ad intervenire efficacemente nel rispetto delle leggi che affidano ad esse le funzioni di programmazione ed operative per l'intervento straordinario, riducendo la Cassa al rango di agenzia al loro servizio. Da qui l'auspicio di un rilancio di una iniziativa autonomista e meridionalista

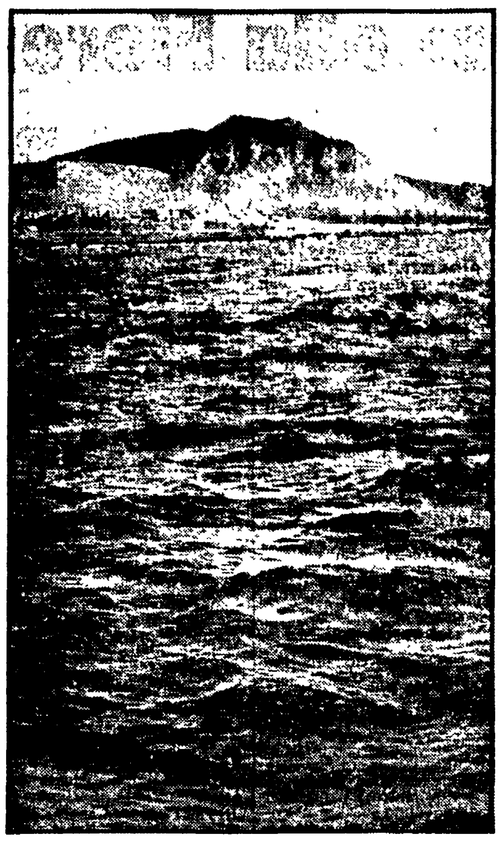
Ancora assunzioni clientelari denunciate all'ospedale di Cagliari

CAGLIARI — La situazione all'interno dell'Ospedale civile cagliaritano è giunta al limite di guardia. La drammatica denuncia sullo stato del nosocomio cagliaritano è avanzata dalla sezione CGIL ospedalieri, in una dura presa di posizione contro l'attuale gestione degli Ospedali Riuniti di Cagliari. Una situazione davvero preoccupante per le condizioni igienico sanitarie dei lavoratori e dei ricoverati nell'ospedale civile, con conseguenze che potrebbero aggravarsi entro breve tempo, se non si pone il dovuto rimedio.

Eppure, all'interno del consiglio di amministrazione degli Ospedali Riuniti si agisce come se non succedesse niente. Vengono minimizzati i casi di infezione, si continua con le assunzioni irregolari e con atteggiamenti di arroganza che tanti guasti hanno causato all'ospedale in passato.

L'ultimo episodio è la decisione di ignorare l'annullamento — da parte del Comitato di Controllo — di una serie di delibere riguardanti l'assunzione di una decina di nuovi dipendenti.

Pesante bilancio di una notte di maltempo



L'isola di Linosa

Barche e terreni devastati a Linosa da una mareggiata

Molte imbarcazioni portate a braccia sulla terraferma - Economia allo stremo

Dal nostro corrispondente

LINOSA — Splende un sole primaverile oggi a Linosa, il tempo è quello che, al solito, porta speranza ed allegria, ma inutilmente cerchereste un sorriso o un volto tanto meno che preoccupato tra quelli dei linosari. Domenica 25 febbraio 1979 sarà ricordata come una delle giornate più tristi della vita pur tormentata e difficile dell'isola che, in assoluto, è la più disagiata delle isole minori italiane.

Un vero e proprio ciclone si è abbattuto con inaudita violenza su Linosa ed ha completamente cancellato quello che restava dell'agricoltura già provata dalla lunghissima siccità. Inoltre, mentre il vento infuriava sul paese, il mare ha letteralmente strappato il molo di attracco che era stato completato mesi fa, dopo anni di lavoro, e che non aveva ancora potuto svolgere la propria funzione per il mancato collaudo ufficiale.

Quello che nelle speranze dei linosari avrebbe dovuto essere l'origine di un futuro benessere e la fine dei disagi provocato dallo sbarco sia delle merci, sia dei passeggeri che ancora si effettua con trasbordo dalla nave tramite piccole barche, è ora un ammasso informe dove, pali della luce, bidoni di nafta e massi di calcestruzzo del peso di diverse tonnellate sono ammucchiati in modo inestricabile.

Dalle tre di notte fino al mattino inoltrato i linosari hanno lavorato fino allo stremo delle forze e alle volte con le onde che arrivavano alla vita, per trascinare le imbarcazioni dallo scalo investito dalla mareggiata in salvo quasi fino al centro del paese. Qualche barca è stata pur distrutta dalla furia del mare, ma il danno più grave oltre la completa demolizione della banchina è l'ingombro dei detriti e dei materiali da costruzione che attualmente ostruiscono la difesa al mare, rendendo assai problematica per il futuro la possibilità per i pescatori locali di varare le barche per effettuare il proprio lavoro.

Il nuovo delegato sindaco, Raimondo Belviso, si è detto preoccupatissimo per la situazione futura dell'isola: già da mesi egli aveva rivolto appelli agli assessorati competenti affinché intervenissero con un sostanzioso aiuto per salvare l'agricoltura e il patrimonio zootecnico di Linosa, ma, tranne la prefettura di Agrigento che aveva sollecitato l'invio di un incaricato dell'assessorato, i vari fonogrammi sono rimasti finora lettera morta; questo fa temere che la stessa sorte possono trovare adesso i più tempestivi appelli di soccorso inviati sia dal comune che dal locale comando dei carabinieri.

«Vedi — sono parole del delegato sindaco — sono anni che i linosari chiedono un attracco per le navi e soprattutto un molo di ricovero per le imbarcazioni da pesca, la località dove si potrebbero eseguire celermente questi lavori esiste, ma per ragioni imperscrutabili viene preferito eseguirli allo scalo vecchio con il risultato di perdere in una sola notte il lavoro di anni e centinaia di milioni!».

La situazione dell'isola è veramente precaria. Solo venti persone circa dei 450 abitanti hanno stabile occupazione: l'attività della pesca e soprattutto quelle dell'agricoltura e dell'allevamento del bestiame sono allo stremo e comunque non certo alla portata delle magre borse dei lavoratori che sono per lo più disoccupati.

Mancano foraggi per il bestiame, sementi per riattivare l'agricoltura e anche generi di prima necessità. Anche noi, con queste poche righe, rivolgiamo quindi un ennesimo appello a chi, pur fra i tanti problemi che affliggono l'Italia, deve trovare il mezzo e il tempo per assistere la gente seria e laboriosa di questa isola che oggi assomiglia sempre più verosimilmente ad una barca in balia delle onde in mare in tempesta.

Aldo Benusiglio

* * *

PALERMO — Il maltempo ha provocato danni anche ad Ustica, l'isoletta di fronte alla costa palermitana. Il mare, mosso da un vento che ha raggiunto i 100 chilometri orari, ha distrutto le attrezzature che i pescatori tengono sulla spiaggia, parte del materiale di costruzione che serviva alla manutenzione del molo ed ha lesionato una banchina. Le onde hanno portato via anche una barca.

La riforma della polizia discussa nel convegno di Lecce

LECCE — L'incalzare del terrorismo impone una rapida soluzione della crisi politica, mediante la costituzione di un governo in grado di realizzare finalmente la riforma della polizia. La commissione Interni della Camera deve nel frattempo proseguire l'esame dell'articolato predisposto dal Comitato ristretto, tenendo presenti le indicazioni del movimento democratico dei poliziotti e mettendo da parte quelle proposte che potrebbero costituire una grave remora alla soluzione globale della riforma. Lo ha affermato il generale Enzo Felsani, a nome del Comitato Esecutivo nazionale per il sindacato unitario di polizia, concludendo i lavori del convegno provinciale su questi temi, svoltosi l'altro giorno a Lecce.

E' stato rilevato — dal generale Felsani e dal relatore, appuntato Mario Galluccio, presidente del Comitato provinciale di coordinamento — che alcuni problemi urgenti del Corpo possono essere affrontati, in attesa della riforma, attraverso il potere contrattuale che i lavoratori della polizia si sono conquistati.

Nel corso dei lavori del convegno — aperti da Corradino Marzo, della Federazione CGIL-CISL-UIL di Lecce, per la quale hanno anche parlato Pompeo Papuli e Giuseppe Aprile — sono intervenuti i deputati Carmeno e Casalino (PCI), Giuliani e Ciannamea (DC). Il vice questore aggiunto di Lecce, dr. Panvini, i magistrati Alberto Maritatti e Mario Buffa, il vice segretario provinciale del PSI, Donato Bortone, Domenico Amoroso, del Pdup e Paola Leucci, dell'UDI.

IN TUTTO IL SUD SI RILANCIA LA LOTTA PER L'APPLICAZIONE DELLA LEGGE 285

A Ittiri i vecchi braccianti in piazza coi giovani

Da tutto il comprensorio di Sassari a manifestare nel piccolo centro con la FGCI - «Sembra di tornare agli anni '50» dicevano contadini e pastori - Dure critiche all'immobilismo della Regione e ai metodi clientelari della DC

Una manifestazione di giovani disoccupati in Calabria

Nostro servizio

SASSARI — Centinaia di giovani hanno partecipato alla manifestazione della FGCI sassarese indetta dal comprensorio di Ittiri. Nel centro contadino sono affluiti giovani di tutti i comuni della zona per sostenere la vertenza sull'occupazione aperta dalla federazione giovanile comunista.

C'erano i giovani, ma accanto ad essi numerosi gli abitanti del paese, gli operai della zona industriale di Porto Torres, anziani, braccianti e pastori. «Sembra di essere tornati alle lotte degli anni '50»: commentava un compagno durante il forte e combattivo corteo che ha attraversato tutte le vie di Ittiri.

E certo la presenza dei giovani delle cooperative agricole e, ancora di più, la piattaforma rivendicativa della manifestazione — che aveva al centro la richiesta della attuazione dei provvedimenti a sostegno della occupazione giovanile, il rilancio dell'agricoltura nel Sassarese, il problema delle terre incolte — costituivano un filo di continuità con le lotte di quegli anni.

E' stata la prima manifestazione che la FGCI ha indetto in Sardegna dopo il concentramento regionale svoltosi a Domusnovas, in provincia di Cagliari, nell'autunno scorso. E' il segno, questo, di una linea di lotta che, seppur con difficoltà, incomincia ad affermarsi tra la gioventù isolana. Si tratta, infatti, di «sconfiggere con la lotta — come ha rilevato il compagno Salvatore Lorelli, presidente del primo comprensorio — le resistenze e l'uso clientelare che la DC sarda e la giunta regionale stanno facendo delle leggi 285 e 50, a sostegno dell'occupazione giovanile».

Forte è stata la critica contro la politica seguita dalla giunta regionale sarda sulle questioni dell'occupazione giovanile. Tutti gli intervenuti nel comizio finale — tra i quali la compagna Deriu, segretaria della FGCI di Ittiri; la compagna Manca, della cooperazione giovanile «Lavoratori riuniti» di Osilo — hanno sottolineato come, di fronte allo sforzo generoso e intelligente, di centinaia e centinaia di giovani che a prezzo di sacrifici personali hanno dato vita alle cooperative agricole, a Osilo, come a Domusnovas, come a Sestu e in decine di altri centri agricoli, nessun aiuto concreto, nessun finanziamento è finora venuto dalla Regione.

Una legge importante e positiva come la legge regionale n. 50, approvata nel luglio del 1978, è ancora priva del regolamento di attuazione, per cui i fondi che avrebbero consentito alle cooperative agricole di decollare, non sono ancora stati distribuiti ai comprensori. Ora c'è il rischio molto reale, e al riguardo si segnalano episodi significativi, che la DC, in vista delle prossime elezioni regionali del 17 giugno, voglia gestire in maniera spregiudicata e clientelare, attraverso i suoi assessori, questa importante legge, come ha già fatto in parte con la legge regionale 285.

Il compagno Vindice Lecis, segretario provinciale della FGCI di Sassari, aprendo la manifestazione ha sottolineato «l'impegno della gioventù comunista sarda a rafforzare il movimento di lotta, ampio e articolato, dei giovani e dei disoccupati, movimento capace di sconfiggere le resistenze politiche e sociali allo sviluppo e alla occupazione giovanile, e in grado di recuperare una più solida alleanza dei giovani intorno al movimento dei lavoratori contro tutte le teorie e gli atteggiamenti che predicano il disimpegno e l'individualismo».

La manifestazione, conclusa dal compagno Renato Miccoli, della direzione nazionale della FGCI, ha aperto in sostanza una nuova fase di lotta per il movimento dei giovani disoccupati sardi, che dovrà ora articolarsi nelle zone con obiettivi concreti

Paolo Branca

Manca l'acqua e i fondi restano nel cassetto Protestano gli abitanti a Palma Montechiaro

PALERMO — Riesplode il dramma della mancanza d'acqua a Palma Montechiaro (Agrigento), uno dei luoghi storici della grande sete siciliana. Al grido di «Vogliamo l'acqua» un centinaio di donne provenienti da quartieri ghetto di Pietre Cadute e Taglio dell'Acqua, assieme ai dirigenti della sezione comunista, si sono recate al municipio ed hanno presidiato per lunghe ore l'ufficio del capo di gabinetto del sindaco per richiedere la soluzione del problema della siccità.

I quartieri interessati alla protesta sono il regno dell'epatite virale e delle più gravi malattie infettive che colpiscono soprattutto i bambini. La Cassa per il Mezzogiorno ha finanziato con un miliardo l'estensione della rete idrica in questi rioni popolari: ma l'amministrazione comunale non ha neppure appaltato la opera. Nel 1975 la giunta comunale aveva deliberato la realizzazione dei lavori, ma l'opera venne effettuata solo nella borgata balneare di Marina di Palma. Inoltre i due quartieri rimangono al buio (l'ENEL non ha ancora istallato una rete di distribuzione dell'energia elettrica) e la Regione siciliana non ha finanziato il progetto per la costruzione delle fogne e la pavimentazione stradale, compreso tra le opere previste per i centri colpiti dall'alluvione del 1976.

Resta ancora occupata a Reggio la sede della Comunità montana

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA. — La lotta dei 400 corsisti della Comunità montana dello Stretto continua con impegno e decisione: i giovani e le ragazze della 285, che occupano da 5 giorni la sede della Comunità, hanno esposto i motivi della loro azione di lotta nel corso di un incontro — tenutosi nel salone del consiglio provinciale — con i rappresentanti delle forze politiche democratiche.

La notizia che i corsi subiranno una proroga di sei mesi (due dei quali, ormai, trascorsi senza alcun profitto) non tranquillizza i corsisti che rivendicano sbocchi occupazionali certi e non assistenzialismo: non vogliamo essere presi in giro — ha detto una ragazza — da una proposta che vorrebbe indebolire la nostra lotta che, nella situazione di grave crisi politica alla Regione, sembra dettata più da preoccupazioni elettoralistiche che dalla reale volontà di risolvere il problema del lavoro.

Negativamente commentata è stata l'assenza dei rappresentanti della DC, del PSDI e del PRI: il compagno Tornatora (PCI), presidente della terza commissione del consiglio regionale, ha rilevato i profondi limiti ed i gravissimi ritardi della giunta regionale nella stessa preparazione dei corsi e ancor più nel non aver predisposto per tempo sbocchi occupazionali possibili nell'agricoltura, della casa ed urbanistica, nei servizi sociali e civili.

Si tratta, anche qui, di uscire dalla vecchia logica clientelare, dal sistema assistenzialistico che non risolve alcun problema per far corrispondere l'istituzione dei corsi e la formazione professionale alle esigenze reali delle popolazioni calabresi, alle scelte di fondo per un nuovo assetto economico e produttivo.

Giustamente, è stato detto nell'incontro, occorre saldare l'azione di oltre 3.500 corsisti della 285 all'azione ed alla lotta sindacale per il lavoro e l'occupazione: il progetto della Lega dei disoccupati e dei sindacati per 8-10 mila posti di lavoro è credibile. Attorno a tale richiesta si muovono i giovani corsisti, in collegamento con gli altri giovani.

Da tali premesse l'impegno di partecipare in massa alla manifestazione regionale indetta per venerdì 2 marzo a Catanzaro e di una riceca, assieme alle forze politiche democratiche, di possibili sbocchi occupazionali a cui dovrà essere finalizzato il restante periodo della proroga

Enzo Lacaria

Errata corrige

Il presidente del consiglio calabrese, Aragona, è socialista e non democristiano come erroneamente scritto sull'Unità di sabato scorso. Ci scusiamo con i lettori per l'equivoco.

I lavori della conferenza sull'agricoltura

Anche per le campagne baresi la meta da conquistare è la programmazione

Dal nostro inviato

ANDRIA — Non si è trattato solo di un momento di analisi dello stato dell'agricoltura di Terra di Bari, ma anche di un contributo concreto su come operare in questo momento di difficoltà per superare la crisi. In altre parole la conferenza agraria provinciale del PCI, i cui lavori si sono svolti nella sala consiliare del Comune di Andria, ha avuto il merito di presentare una piattaforma positiva e obiettivi concreti per mettere in moto un diverso processo di sviluppo dell'agricoltura basato sulla programmazione.

Al centro della relazione svolta alla conferenza dal compagno Vito De Nicolò, responsabile della sezione agraria della federazione barese del PCI, ci sono stati i problemi complessi della programmazione in agricoltura. Il piano regionale di sviluppo agricolo e i piani zonali sono le basi indispensabili — afferma il relatore — di un effettivo rilancio della produzione agricola democraticamente programmata. I comunisti ritengono che in questa immediata prospettiva sono da confermare i nostri tradizionali comparti produttivi: l'olivicoltura, la vitivinicoltura, la mandorlicultura e l'ortofrutticultura, comparti produttivi che devono essere integrati e strettamente collegati con le zone interne, ove deve prevalere la scelta prioritaria della zootecnica e della forestazione come base di un riequilibrio non solo demografico tra la costa e le zone interne come quella della Murgia.

Questa proposta dello sviluppo programmato dell'agricoltura barese, che i comunisti hanno ribaltato in questa conferenza agraria provinciale, non è una semplice enunciazione. Essa ha un punto di riferimento preciso nel programma e negli accordi programmatici raggiunti alla Regione Puglia e quindi offre un'ampia piattaforma per un'iniziativa politica.

Dobbiamo guardare e legarci al programma — afferma a questo proposito il compagno Antonio Mari responsabile della sezione agraria del comitato regionale pugliese del PCI — non solo per la sua importanza, ma proprio nel mentre è in atto un riflusso di volontà politica da parte della DC.

Sui problemi della programmazione agricola e sulla necessità dell'iniziativa politica per il rispetto degli accordi programmatici raggiunti alla Regione si è incentrata buona parte del dibattito nella consapevolezza che questi impegni rappresentano una piattaforma di iniziativa politica per un'agricoltura programmata, e che — come afferma il compagno Valdemaro Morgese nel suo intervento — il sistema di potere della DC nella campagna viene messo in difficoltà da una politica di programmazione

Interessanti anche gli altri problemi affrontati negli altri interventi.

Contributi interessanti che confermano la validità della proposta avanzata dal relatore De Nicolò sull'obiettivo di uno sviluppo programmato dell'agricoltura al quale devono mirare le iniziative politiche e di lotta in cui coinvolgere i più ampi strati sociali produttivi, giustamente il compagno Francesco Ghirelli, della sezione agraria della direzione del PCI, nel sottolineare la validità di questa proposta avanzata dalla conferenza, afferma che più di tutti i settori quello agricolo ha bisogno di una programmazione.

Alla conferenza aveva portato il saluto dell'amministrazione comunale il vice sindaco socialista, Riccardo Lisi.

Italo Palasciano

Tra inefficienza e colpi di mano si trascina la giunta di Vibo

Dal nostro corrispondente

VIBO VALENTIA — E' probabile che il Comune di Vibo Valentia abbia un commissario per approvare il bilancio. Pur prevedendo la legge che il documento programmatorio del Comune sia approvato entro il 28 febbraio, la giunta monocolore democristiana che amministra la città di Vibo Valentia ha convocato solo ieri la prima commissione consiliare per una discussione generale e di orientamento sul bilancio. E' questa una fra le più gravi inadempienze che la giunta comunale ha accumulato in pochi mesi di esistenza.

La Democrazia cristiana non appena il Partito comunista ha ritirato il proprio appoggio alla precedente giunta DC-PSI per la palese inefficienza che ha segnato la vita di questa amministrazione (alla luce dei fatti di oggi è evidente quanto poco strumentale e al contrario giusta e sensata sia stata quella decisione) aveva rifiutato ogni soluzione unitaria scegliendo di assumersi da sola la responsabilità della guida della città.

«L'attuale amministrazione comunale — ci dice il compagno Aiello, capogruppo del nostro partito — sta dimostrando un immobilismo pieno e permanente, mentre la città versa in una situazione assai grave. Oramai non si contano le vie principali cittadine ridotte ad uno stato disastroso. Le cooperative edilizie attendono ancora che vengano espropriati i suoli della 167, la legge per l'edilizia economica e popolare, per poter avviare la costruzione delle proprie abitazioni. La discussione sulla variante al piano regolatore generale è ancora in alto mare. Insomma, una giunta che ha paralizzato la vita cittadina».

A questa considerazione c'è da aggiungere la profonda insoddisfazione per come la giunta comunale ha lavorato nell'applicare la legge 285, espressa pochi giorni fa dai giovani corsisti della lega dei disoccupati.

Infine nell'ultima riunione del consiglio comunale i consiglieri della DC con l'aiuto di qualche franco tiratore, probabilmente della destra, e con l'appoggio del socialdemocratici, hanno approvato una spesa per la sistemazione di una scogliera decisa negli anni scorsi dall'assessore socialdemocratico ai Lavori pubblici la cui utilità pubblica è ancora tutta da dimostrare mentre è certo che sia servita a salvaguardare dai pericoli del mare la villa di cui lo stesso assessore è proprietario e che si trova di fronte alla scogliera innalzata.

Se è questo lo spirito «di servizio» con il quale questa giunta era stata presentata nei mesi scorsi dai rappresentanti della Democrazia cristiana, c'è da dire che l'unico servizio che attualmente sta svolgendo è il mantenimento e il rafforzamento dei gruppi di potere esistenti. D'altra parte, cos'altro poteva essere una amministrazione nata sulla preclusione nei confronti dei comunisti?

an. p.